

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

OTELLO

OSSIA

L'AFRICANO DI VENEZIA

DRAMMA TRAGICO

POSTO IN MUSICA

DAL CELEBRE SIGNOR MAESTRO

GIOACHINO ROSSINI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO NUOVO

DI MANTOVA

IL CARNEVALE MDCCCXXVIII.



DALLA TIPOGRAFIA ALL' APOLLO

DI F. BRANCHINI.



ARGOMENTO

OTELLO africano al servizio dell'Adria, vincitor ritorna da una battaglia contro i Turchi. Un segreto matrimonio lo lega a Desdemona figlia di Elmiro Patrizio Veneto nemico di Otello, mentr'era destinata dal Padre in isposa a Rodrigo figlio del Doge. Jago altro amante sprezzato da Desdemona, ed occulto ne-

mico di Otello, per vendicarsi de' ricevuti torti, finge di favorire gli amori di Rodrigo; un foglio poscia da esso intercettato, e col quale fa supporre ad Otello rea d' infedeltà la Consorte, forma l' intreccio dell' azione, la quale termina colla morte di Desdemona, trafitta da Otello, indi con quella di sè medesimo, dopo avere scoperto l' inganno di Jago, e l' innocenza della moglie.

Personaggi

DOGE di Venezia

Signor Vincenzo Fracallini

RODRIGO, suo figlio, amante sprezzato di Desdemona

Signor Giuseppe Mosca

OTELLO, Affricano al servizio di Venezia

Signor Luigi Mari, virtuoso di Camera, e Cappella di S. M. Cattolica

ELMIRO, Patrizio Veneto, Padre di Desdemona, nemico d' Otello

Signor Gulielmo Gulielmi

DESDEMONA, Amante, e Sposa occulta d' Otello

Signora Geroloma Dardanelli

JAGO, nemico occulto d' Otello, amico per politica di Rodrigo

Signor Gio. Battista Bonola

EMILIA, confidente di Desdemona

Signora Barbara Woitasceskj

LUCIO, confidente d' Otello

Signor N. N.

Senatori.

Paggi del Doge.

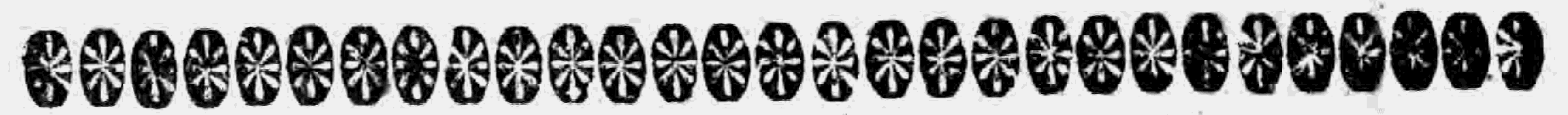
Seguaci di Otello.

Popolo.

L' azione fingesi in Venezia circa l' anno 1500.

*La Musica è del Maestro Sig. GIOACHINO ROS-
SINI Pesarese.*

Le Scene sono nuove d' invenzione e d' esecuzione del Sig. LUCA GANDAGLIA.



ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

La scena rappresenta la piazzetta di S. Marco, in fondo della quale si vede il Popolo, che attende festoso lo sbarco di Otello, navi e galere in distanza.

Doge, Elmiro, Senatori, Popolo, indi Otello, Jago, Rodrigo, seguiti dalle Schiere, con Trofei Turchi ec.

Popolo,

Viva Otello, viva il prode
Delle schiere invito Duce!
Or per lui di nuova luce
Torna l'Adria a sfolgorar.
Lui guidò virtù fra l'armi,
Militò con lui fortuna,
Si oscurò l'Odrisia luna,
Del suo brando al fulminar.

*(sbarcato Otello, si avvanza verso
del Doge, al suono d'una
marcia militare, seguito da Ja-
go, da Rodrigo.)*

Ote. Vincemmo, o Padri. I perfidi nemici
Caddero estinti. Al lor furor ritolsi
Sicura ormai d'ogni futura offesa
Cipro, di questo suol forza, e difesa.
Null'altro a oprar mi resta. Ecco vi rendo

L'acciar temuto, e delle vinte schiere
Depongo al vostro piede armi, e bandiere.

Dog. Qual premio al tuo valor chieder potrai?

Ote. Mi compensaste assai
Nell'affidarvi in me. D'Affrica figlio,
Quivi stranier son io. Ma se ancor serbo
Un cor degno di voi, se questo suolo
Più che patria rispetto, ammiro, ed amo,
M'abbia l'Adria qual figlio, altro non bramo.

Jag. (Che superba richiesta!)

Rod. (Ai voti del mio cor fatale è questa!)

Dog. Tu d'ogni gloria il segno
Vincitor trascorresti, il brando invitto
Riponi al fianco, e già dell'Adria figlio
Vieni tra i plausi a coronarti il crine
Del meritato alloro.

Rod. (Che ascolto! ahimè! perduto ho il mio tesoro
(a Jago.

Jag. (Taci, non disperar.) (a Rodrigo.

Ote. Confuso io sono

A tante prove, e tante
D'un generoso amor. Ma meritarme
Poss'io, che nacqui sotto ingrato cielo,
Di costumi, e nazioni
Sì diversi da voi?

Dog. Nascon per tutto, e rispettiam gli Eroi.

Ote. Ah! sì per voi già sento
Nuovo valor nel petto;
Per voi d'un nuovo affetto
Sento infiamarmi il cor.
Premio maggior di questo
A me sperar non lice,
(Ma allor sarò felice,
Quando il coroni amor.)

Pop. Non indugiar, t'affretta,
Deh! vieni a trionfar

(Rodrigo nel massimo
dispetto si vorrebbe scagliare su
di Otello: Jago lo trattiene.)

Jag. (T'affrena; la vendetta
Cauti dobbiam celar.)

Ote. (Deh! amor dirada il nembo,
Cagion di tanti affanni,
Comincia co' tuoi vanni
La speme a ravvivar.)

Sen. e Pop. Non indugiar, t'affretta
Deh! vieni a trionfar.

(parte Otello seguito da Senatori, e dal
popolo.)

SCENA II.

Elmiro, Jago, Rodrigo.

Elm. Rodrigo!

Rod. Elmiro! Ah padre mio! Deh! lascia
Che un tal nome ti dia, se al mio tesoro
Desti vita sì cara,
Ma Desdemona che fa mai, che dice?
Si ricorda di me?... sarò felice?

Elm. Sospira, piange, e la cagion mi cela
Dell'occulto suo duol.

Rod. Ma in parte almeno...

Elm. Arrestarmi non posso: odi lo squillo
Delle trombe guerriere:
Alla pubblica pompa ora degg'io
Volgere il piè: ci rivedremo addio: (parte.)

*Jago, Rodrigo.**Rod.* Udisti?*Jag.* Udii. ...*Rod.* Dunque abbagliato Elmiro

Dalla gloria fallace
 Dell' Afro insultator, potrebbe ei forse
 Degenerar dagli avi, a un nodo indegno
 Sacrificar l' unica figlia? ...

Jag. Ah! frena,

Frena gl' impeti alfin. Jago conosci,
 E diffidi così? Tutti ho presenti
 I miei torti, ed i tuoi: ma sol fingendo
 Vendicarci potrem: se quell' indegno
 Dell' Affrica rifiuto
 Or quì tant' alto ascese;
 E pel tuo ben s' accese
 D' occulta incauta fiamma
 Oppormi a lui saprò. Sol questo foglio
 Basta a domare il suo crudele orgoglio.

*(gli porge un foglio.)**Rod.* Che leggo! e come mai ...*Jag.* Per or ti accheta,

Tutto saprai, ogni ritardo or puote
 Render vana l' impresa.

Rod. Ondeggia il core
 Tra la speme, lo sdegno, ed il timore.*Jag.* No, non temer serena
 L' addolorato ciglio:
 Prevenni il tuo periglio,
 Fidati all' amistà.*Rod.* Calma su i labbri tuoi
 Trova quest' alma oppressa,

Ed una sorte istessa
 Con te dividerà.

a 2

Se uniti negli affanni
 Noi fummo un tempo insieme;
 Or una dolce speme
 Più stretti ci unirà.

Rod. Nel seno già sento
 Risorger l' ardore.*Jag.* Vicino il contento
 Mi pingge il pensier.*a 2*

A un' alma, che pena,
 Si rende più grato,
 Quanto è più bramato
 Atteso piacer.

(partono.)

SCENA IV

Stanza nel Palazzo di Elmiro

*Desdemona, ed Emilia**Em.* Inutile è quel pianto. Il lungo affanno
 Si trasformi in piacer; carco d' allori
 A noi riede il tuo bene. Odi d' intorno
 Come l' Adria festeggia un sì bel giorno.*Des.* Emilia, ah tu ben sai
 Quanto finor penai: come quest' alma
 Al racconto fedel del suo periglio
 Si pingea palpitante in sul mio ciglio;
 E fra i palpiti miei, fra le mie pene
 Quante volte dicea, perché non viene?
 Ed or ch'è a me vicino
 Mi veggo in preda a più crudel destino!

Son fedele, e non pavento
 Il rigor d'avverso fato;
 E del mio destin spietato
 Splende un raggio di pietà.
 Priva oh Dio! del dolce oggetto
 Del mio ben, del caro sposo,
 Più trovar non so riposo
 E più pace il cor non ha.
 Frà mille palpiti
 Di tema, e speme
 Vacilla, e geme
 Il core in sen
 Gli affanni ah! termine
 Avran fra poco,
 Se in questo loco
 Giunge il mio ben

(partono.)

SCENA V.

Jago, indi Rodrigo

Jag. Fuggi ... sprezzami pur: più non mi curo
 Della tua destra ... un tempo a' voti miei
 Utile la credei ... Tu mi sprezzasti
 Per un vile Affricano, e ciò ti basti.
 Ti pentirai lo giuro;
 Tutti servir dovranno a miei disegni
 Gli involati d'amor furtivi pegni.
 Ma Rodrigo a me riede;
 Che mai dirmi dovrà?

Rod. Sai del mio bene

Il genitor dov'è?

Jag. Miralo, ei viene.

SCENA VI.

Elmiro, e detti

Elm. Giunto è Rodrigo, il fortunato istante,
 In cui dovrai di sposo
 Dar la destra a mia figlia.
 L'amistà mel consiglia,
 Il dovere, la tua virtude, e il fero
 Odio, che in petto io serbo
 Per l'Affrican superbo. Insiem congiunti
 Per sangue, e per amor, facil ne fia
 Opporci al suo poter. Ma tu procura
 Al padre tuo, che invitto, e amato siede
 In su l'Adriaco soglio,
 Svelar le trame, e il suo nascosto orgoglio.

Rod. Ah! si tutto farò.

Elm. Jago, t'affretta
 A compir l'Imenè. A parte sei
 Delle mie brame, e de' disegni miei

(Jago parte.)

Rod. Ah di qual gioja sento acceso il petto!
 Ma sarò poi felice?

Elm. Io tel prometto. (Rod. parte.)

SCENA VII.

Elmiro solo

Vendicarmi dovrò; nè più si vegga,
 Che un barbaro stranier con modi indegni
 Ad ubbidirlo, ed a servir ne insegni.

SCENA VIII.

Desdemona, ed Elmiro

Elm. La figlia a' voti miei
 Opportuna qui giugne.

- Des.* Ah padre, lascia,
Che rispettosa io baci ...
- Elm.* Amata figlia,
Vieni al mio seno. In questo fausto giorno
Dividere vo' teco il mio contento.
- Des.* Che mai dirmi potrà? spero e pavento!
(*a parte*
- Elm.* Dal sen scaccia ogni duol. Un premio or
(t' offro,
Che a te grato sarà.
- Des.* (Forse d' Otello
Vuol colmare i trionfi?)
- Elm.* In vaga pompa
Seguire or or tu dei
Tra i plausi popolari i passi miei. (*parte*

SCENA IX.

Pubblica Sala magnificamente adorna.

Coro di Paggi amici, e Confidenti d' Elmiro

- Coro* Santo Imen! te guidi amore
Due bell' alme ad annodar.
Dell' amore il dolce ardore
Tu procura di eternar.
Parte del Coro
Senza lui divien tiranno
Il tuo nobile poter.
Altra parte
Senza lui cagion di affanno
E' d' amore ogni piacer.
- Tutti* Qual momento di contento!
Tra l' amore ed il valore
Resta attonito il pensier!

SCENA X.

*Elmiro, Desdemona, Emilia, Rodrigo
con seguito*

- Des.* Dove son! che mai veggio!
Il cuor non mi tradi.
- Elm.* Tutta or riponi
La tua fiducia in me. Padre a te sono:
Ingannarti non posso. Eterna fede
Giura a Rodrigo: egli la merta, ei solo
Può renderti felice.
- Rod.* Che mai dirà? ...
- Emi.* Qual cenno!
- Des.* Ohi me infelice!
- Elm.* Appaga i voti miei, in te riposo.
- Des.* Oh comando! oh dover! oh legge! oh sposo!
- Elm.* Nel cuor d' un padre amante
Riposa amata figlia,
L' amor che mi consiglia,
La tua felicità.
- Rod.* Confusa è l' alma mia
Fra tanti dubbj e tanti,
Solo in sì fieri istanti
Reggermi amor potrà.
- Des.* Padre ... tu brami ... oh Dio!
Che la sua mano accetti?
(A' miei tiranni affetti
Chi mai resisterà.)
- Elm.* Si arresta! ... ahime! ... sospira!
Che mai temer degg' io?
- Rod.* Tanto soffrir, ben mio,
Tanto il mio cuor dovrà?
- Des.* Deh taci!

Otello nel fondo del Teatro, seguito da alcuni suoi Compagni, e detti.

Ote. L' ingrata, ahimè che miro
Al mio rivale accanto ...

Seg. Taci!

Rod. Ti muova il pianto
Ti muova il mio dolor.

Elm. Risolvi ...

Ote. Io non resisto!

Seg. Frenati ...

Elm. Ingrata figlia!

Rod. ^{a 2} (Oh Dio! chi mi consiglia?

Des. ^{a 2} (Chi mi dà forza al cor!

Tutti Al rio destin rubello
Chi mai sottrarla può?

Elm. Deh giura ...

Ote. Ah ferma ...

Tutti Otello! ...
Il cuore in sen gelò!

Elm. Che brami?

Ote. Il suo cuore ...
Amore mel diede,
E amore lo chiede,
Elmiro, da te.

Elm. Che ardire!

Des. Che affanno!

Rod. Quall' alma superba!

Ote. (a Des) Rammenta ... mi serba
Intatta la fè.

Rod. (E qual diritto mai
Perfido! su quel core
Vantar con me potrai,

Ote. Per renderlo infedel.)
Virtù, costanza, amore,
Il dato giuramento.

Elm. Misero me, che sento?
Giurasti?

Des. È ver: giurai ...

Elm. (Per me non hai più fulmini

Rod. ^{a 2} (Inesorabil ciel!

Elm. Vieni.

Ote. Che fai? T' arresta
L' avrai tu mio nemico ...

Elm. Empia!.. ti maledico ...

Tutti. Che giorno, ohimè... d' orror! ...
Incerta l' anima
Vacilla e geme,
La dolce speme
Fuggì dal cor.

Rod. Parti crudel.

Ote. Ti sprezzo.
(*Elmiro la prende, e protetto da
suoi, la conduce via. Ella rimiran-
do con dolcezza Otello, s' allon-
tana da lui.*

Des. Padre!..

Elm. Non v' è perdono.

Rod. Or or vedrai chi sono.

Ote. Paventa il mio furor!

Tutti. Smanio, deliro, e tremo.

Des. Smanio, deliro, e tremo
No non fu mai più fiero
D' un rio destin severo
Il barbaro tenor

FINE DELL' ATTO PRIMO

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Stanze di Elmiro

Rodrigo, e Desdemona

Des. Lasciami.

Rod. E' dunque vano
Il mio dolor, l'ira del padre?

Des. Ah vanne...
Io sol per te sono infelice.

Rod. Oh Dio!
Non dir così... se mai per me sereni
Io vegga scintillar quegli occhi tuoi,
Farò, bell'idol mio, ciò che tu vuoi.

Des. Placami dunque il padre,
Rendimi l'amor suo: mostra nel petto
Qual grand'alma rinchiudi, e generosa.

Rod. Ma Otello, Otello adori!

Des. Io gli son sposa.

Rod. Perchè mai destin crudele
Costringesti il labbro mio.
Ma fedele a te son io
Mentre adori un traditor

Des. Con qual fulmine improvviso
Mi percosse irato il Cielo
Qual s'addensa orrendo velo
Che mi colma di terror

Rod. Deh rammenta

Des. Taci oh Dio

Rod. Pensa indegna

Des. Oh Dio mi lascia

Rod. Sventurata

Des. Fiera ambascia
Rod. Per te geme questo cor
Des. Lacerar mi sento il cor
Des. Misera a quale stato
 Mi riserbò la sorte
 Stato peggior di morte
 Più fiero non si dà
Rod. *a Due* Reggimi in tale stato
 Deh non tradirmi o sorte
 Vada il Rival a morte
 E pago il cor sarà.

Rod. Crudele omai decidi

Des. No non sarà indegno

Rod. Sorte a' miei voti arridi

Des. Abbi di me pietà

Rod. *a 2* Quell' alma perfida
 Non vada altera,
 Del fallo orribile
 La pena avrà

Des. *a 2* Frà cento spasimi
 Ah sorte fiera
 O qual esempio
 Di crudeltà

Rod. Frà cento spasimi
 L' iniquo pera
 A eterno esempio
 D' infedeltà

SCENA II.

Giardino nella casa di Otello

Otello assiso nella massima costernazione.

Che feci !.. ove mi trasse
 Un disperato amor ! io le posposi

La gloria, l' onor mio !
 Ma che!... mia non è forse?.. in faccia al Cielo
 Fede non mi giurò? Non diemmi in pegno
 La sua destra, il suo cor?.. Potrò lasciarla?
 Obbliarla potrò?.. Potrò soffrire
 Vederla in braccio ad altri, e non morire?

SCENA III.

Jago, e detto.

Jag. Perché mesto così? scuotiti. Ah mostra,
 Che Otello alfin tu sei.

Ote. Lasciami in preda
 Al mio crudo destin.

Jag. Del suo rigore
 Hai ragion di lagnarti ;
 Ma tu non dei, benchè nemico il fato,
 Cader per nostro scorno, invendicato.

Ote. Che far deggio?

Jag. Altro dirti non so; dal labbro mio.
 Altro chieder non dei.

Ote. Chieder non deggio?.. oh Dio! quanto
 s' accresce
 Il mio timor dal tuo silenzio!.. Ah forse
 L' infida!..

Jag. E perchè cerchi
 Nuova cagion d' affanni?

Ote. Ah taci!..
 Ahimè! tutto compresi.

Jag. E che farai?

Ote. Vendicarmi, e morir.

Jag. Morir non dei,
 E in disprezzarla avrai vendetta intera.

Ote. Ma non tremenda, e fiera,
 Qual'io la bramo, quale amor la chiede..

E sicuro son io del suo delitto?

(con incertezza.)

Ah se tal fosse... qual in me... Tu Jago
Tu mi comprendi, ed il tradirmi or fora
Delitto ancor in te.

Jag. Che mai tu pensi?

Confuso io son... ti parli
Questo foglio per me.

Ote. Che miro? oh Dio!

Sì di sua man son queste
Le crudeli d'amor cifre funeste.

Non m'inganno, al mio rivale
L'infedel vergato ha il foglio
Più non reggo al mio cordoglio!
Io mi sento lacerar.

Jag. (Già la fiera gelosia
Versò tutto il suo veleno,
Tutto già gl'inonda il seno
E mi guida a trionfar.)

Ote. (*legge*) Caro bene... e ardisci ingrata!

Jag. (Nel suo ciglio il cor gli veggo!

Ote. Ti son fida... Ahimè! che leggo!
Quali smanie io sento al cor.

Jag. (Quanta gioja io sento al cor!)

Ote. Di mia chioma un pegno... Oh cielo!

Jag. (Cresce in lui l'atroce sdegno.)

Ote. Dov'è mai l'offerito pegno?

Jag. Ecco... il cedo con orror.!

Ote. Nò più crudele un'anima...

Jag. (Nò più contenta un'anima...

a 2 Nò, che giammai si vide!

Ote. Il cuor mi si divide

Per tanta crudeltà.

Jag. Propizio il Ciel m'arride,

L'indegna ah! si cadrà.)

Ote. Che far degg'io?

Jag. Ti calma.

Ote. Lo spero invan.

Jag. Che dici?

Ote. Spinto da furie ultrici

Punirla alfin saprò.

Jag. Ed oserai?

Ote. Lo giuro.

Jag. E amore...

Ote. Io più nol curo.

Jag. T'affida, i tuoi nemici

Or dunque abatterò.

Ote. L'ira d'avverso fato

Io più non temerò:

Morrò, ma vendicato

Sì... dopo lei morirò.

Jag. (L'ira d'avverso fato

Temer più non dovrò:

Io son già vendicato,

Di lui trionferò.) (parte.)

SCENA IV.

Emilia sola.

Desdemona mal cauta! amor, timore
L'accecano a vicenda.

Ah mai l'arcano

Che già d'Otello è sposa

Mai svelar non doveva...

Ella a perdersi va. Seguir la io deggio...

Sola!.. che fò! se giunge il Padre! ah prima

Li miei compagni, li suoi fidi amici

Avvertire si denno: alcun soccorso

Posso almeno sperar... in qual cimento

E questo cor in sì fatal momento! (*parte.*)

SCENA V.

Otello solo.

E a tanto giunger puote
Un ingannevol cor!... Ma chi s'avanza?

SCENA VI.

Rodrigo e detto.

Ote. Rodrigo ... e che mai brami? ..

Rod. A te ne vengo

Tuo nemico, se il vuoi:
Ma al mio voler se cedi,
Tuo amico, e difensor.

Ote. Uso non sono
A mentire a tradir. Io ti disprezzo
Nemico, o difensor.

Rod. Oh che baldanza!
(*a parte.*)

Non mi conosci ancor?

Ote. Sì, ti conosco,
Perciò non ti pavento;
Sol disprezzo, il ripeto, io per te sento.

Rod. Ah vieni, nel tuo sangue
Vendicherò le offese:
Se un vano amor ti accese,
Distruggerlo saprò.

Ote. Or or vedrai qual chiudo
Giusto furor nel seno:
Sì, vendicarmi appieno
Di lei, di te dovrò.

a 2 Qual gioja! all'armi! all'armi;
Il traditor già parmi
Veder trafitto al suol.

SCENA VII.

Desdemona giunge, e detti.

Des. Ahimè! fermate, udite... (*arrestandoli.*)

Solo il mio cor ferite

Cagion di tanto duol,

Rod. Ote. Des. a 3.

Che fiero punto è questo!

Rod. Ote. L'indegna a me d'innante!

Des. L'ingrato a me d'innante;

Ote. Rod. Pinta ha sul reo sembiante

Tutta l'infedeltà.

Des. Non cangia di sembiante

Misera! che sarà?

Ote. Deh sieguimi.

Rod. Ti sieguo.

Ote. Son pago alfin.

Des. T'arresta.

Ote. Vanne.

Des. Che pena è questa!

Che fiera crudeltà!

Perchè da te mi scacci?..

Qual barbaro furore

Così ti accende il core,

Che vaneggiar ti farà?

Ote. Ah perfida! ed ardisci...

Rod. T'affretta.

Des. Che mai sento!

a 3 Più barbaro tormento

Di questo non si dà.

Des. Ah per pietà!

Ote. Mi lascia.

Des. Ma che ti feci io mai?

Ote. Or ora lo vedrai...

Finge l'indegna ancor!

a 3 Tra tante smanie, e tante
 Quest' alma mia delira,
 Vinto è l' amor dall' ira,
 Spira vendetta il cor. (*partono.*)
Des. Quest' alma, che delira
 Su i labbri miei già spira:
 Sento mancarmi il cor. (*sviene.*)

SCENA VIII.

Emilia, e detta,

Emi. Desdemona! che veggio! al suol giacente...
 Pallor di morte le ricopre il volto...
 Oh ciel!.. chi mi soccorre!
 Quale ajuto recarle?...
 O tu dell' alma mia parte più cara
 Ascoltami, deh riedi a questo seno...
 La tua amica ti chiama... Ah! non risponde!
 Gelo è il petto e la man... Chi me l'invola?
 Quel barbaro dov'è?... vorrei... che miro?..
 Apre i languidi lumi... alfin respiro!

Des. Chi sei?...*Emi.* Non mi conosci?*Des.* Emilia!

Emi. Ah quella
 Quell' appunto son io. Siegui i miei passi,
 Salvati per pietà.

Des. Ma potrò mai
 Rivederlo?... abbracciarlo!.. Ah se nol sai
 Vanne, cerca, procura...

Emi. E che mai chiedi?
 Intenderti chi può?

Des. Confusa, oppressa
 In me non sò più ritrovar me stessa!
 Che smania? aimè! che affanno!

Chi mi soccorre, oh Dio!
 Per sempre ah! l' idol mio
 Perder così dovrò!
 Barbaro Ciel tiranno!
 Da me se lo dividi,
 Salvalo almen: me uccidi:
 Contenta io morirò.

SCENA IX.

*Coro di Popolo, indi Coro di Paggi,
 poi Elmiro.*

Des. Qual nuova a me recate?...
 Men fiero, se parlate,
 Si rende il mio dolor.

Coro.

Trema il mio cuore e tace.

Des. De' detti ah! più loquace
 E' quel silenzio ancor!

*(si avvanza il Coro di Paggi.**Des.* Ah ditemi almen voi...*Coro.* Che mai saper tu vuoi?*Des.* Se vive il mio tesor.*Coro.* Vive, serena il ciglio...*Des.* Salvo dal suo periglio?..

Altro non chiede il cor.

Elm. Qui... indegna?*Des.* Il Genitore.

Del mio tradito onore
 Come non hai rossor?

Coro. Oh Ciel! qual nuovo orror

Des. L' error d' un infelice
 Pietoso in me perdona,
 Se il padre m' abbandona
 Da chi sperar pietà?

- Elm.* Nò, che pietà non meriti.
Vedrai fra poco ingrata!
Qual pena è riserbata
Per chi virtù non ha.
- Des.* Palpita il cuor nel petto,
A quel severo aspetto
Più reggere non sa!
- Elm.* Odio, furor, dispetto
Han la pietà nel petto
Cangiata in crudeltà.
- Dam.* Come cangiar nel petto
Può il suo paterno affetto
In tanta crudeltà?
- Paggi.* Se nutre nel suo petto
Un impudico affetto,
Giusta è la crudeltà.
(partono tutti a riserva d'Emi.)

SCENA X.

Emilia sola.

Desdemona infelice! io per te sento
I più teneri moti,
Di verace amistà. Divisa ho l'alma
Fra speranza, e timor. Deh! voglia il cielo,
Che prevalga al timor la mia speranza,
E trionfi così la sua costanza.
Ah! se ancor de' mali suoi
Giusto Ciel pietà non senti,
Fra le angosce, fra i tormenti
Deggio pure anch'io morir!
Scaglia dunque i fulmini tuoi!
In sì fiero orrendo stato;
Il rigor d'avverso fato
Son già stanca di soffrir.

Eppure il cor,
Non so perchè
Tremar non sa
Forza d'amor
Uguale a te
Nò, non si dà. (parte.)

SCENA XI.

La scena rappresenta una stanza da letto.

Emilia. Desdemona in semplicissime vesti abbandonata
su di una sedia, ed immersa nel più fiero dolore.

Des. Ah!

Emi. Dagli affanni oppressa
Parmi fuor di se stessa
Che mai farò?... chi mi consiglia? Oh cielo!...
Perchè tanto ti mostri a noi severo?
Des (da se) Ah nò, di rivederlo io più non spero!
Emi (facendosi coraggio, ed avvicinandosi a lei.)
Rincorati, m'ascolta... in me tu versa
Tutto il tuo duol. Nell'amistà soltanto
Puoi ritrovare alcun conforto. Ah! parla...

Des. Che mai dirti poss'io?..

Ti parli il mio dolore, il pianto mio.

Emi. Quanto mi fai pietà!.. Ma almen procura
Da saggia, che tu sei
Di dar tregua per poco alle tue pene.

Des. Che dici?... che mai pensi?... In odio al Cielo
Al mio padre, a me stessa... in duro esiglio
Condannato per sempre il caro sposo...
Come trovar poss'io tregua, o riposo?

(sentesi da lungi il Gondoliere, che scioglie
all'aure un dolce canto.)

Gon. »Nessun maggior dolore
» Che ricordarsi del tempo felice

» Nella miseria. (Dante.

(Desdemona a quel canto si scuote.

Des. Oh come infino al cuore
Giungon quei dolci accenti!

(alzasi, e con trasporto si avvicina alla finestra.

Chi sei che così canti?.. Ah tu rammenti
Lo stato mio crudele!

Emi. E' il gondoliere, che cantando inganna
Il cammin sulla placida laguna
Pensando a' figli, mentre il Ciel s'imbruna.

Des. Oh lui felice! ah! se potessi anch' io
Sperar... vana lusinga!.. a inutil pianto
Sol mi serbasti ingiusto amor!..

Emi. che veggio.
S' accresce il suo dolor...

Des. Isaura!.. Isaura!

Emi. Essa l'amica appella,
Che all' affrica involata a se vicino
Quì crebbe, e quì morio...

Des. Infelice ancor fosti
Al par di me. Ma or tu riposi in pace...

Emi. O quanto è ver che ratti a un cuore oppresso
Si riuniscon gli affanni!

Des. O tu del mio dolor dolce istrumento!
Caro pegno d'amor, che sol m' avanzi,
Io te riprendo ancora;
E unisco al mesto canto
I sospiri d' Isaura, ed il mio pianto.

Assisa a piè d' un salice

Immersa nel dolore

Gemea trafitta Isaura

Dal più crudele amore,

L' aura tra i rami flebile

Ne ripeteva il suon.

I ruscelletti limpidi

A' caldi suoi sospiri

Il mormorio mesceano

De' lor diversi giri:

L'aura fra i rami flebile

Ne ripeteva il suon.

Salce d'amor delizia!

Ombra pietosa appresta

(Di mie sciagure immemore)

All'urna mia funesta,

Nè più ripeta l'aura

De' miei lamenti il suon.

Che dissi!.. Ah m'ingannai!.. Non è del canto
Questo il lugubre fin. M'ascolta... Oh Dio!

(un colpo di vento spezza alcuni vetri della finestra.

Qual mai strepito è questo!

Qual presagio funesto!

Emi. Non paventar! rimira,
Impetuoso vento è quel, che spira.

Des. Io credeva che alcuno... Oh come il Cielo
S' unisce a' miei lamenti!..

Ascolta il fin de' dolorosi accenti.

Ma stanca alfin di spargere

Mesti sospiri, e pianto,

Morì l'afflitta vergine

Ahi! di quel salce accanto!

Morì... Che duol! l'ingrato

Potè... Ma il pianto oh Dio!

Proseguir non mi fa. Parti, ricevi

Da l'abbrì dell'amica il bacio estremo.

Emi. Ah che dici!.. Ubbidisco... oh come io tremo.

(parte!

SCENA XII.

Desdemona nel massimo dolore dirige al Ciel la seguente preghiera.

Deh calma, o Ciel, nel sonno
Per poco le mie pene,
Fa che l'amato bene
Mi venga a consolar.
Se poi son vani i preghi,
Di mia breve urna in seno
Venga di pianto almeno
Il cenere a bagnar
(Ella cala la tendina, e si
getta sul letto.)

SCENA XIII.

Otello s'introduce nella stanza di Desdemona per una secreta porta, tenendo in mano una accesa fiaccola, ed un pugnale.

Eccomi giunto inosservato, e solo
Nella stanza fatal... Jago involommi
Al mio vicin periglio. Egli i miei passi
Diriggere quì seppe.
Che miro! ahimè!.. quegli occhi abbenchè
(chiusi
Pur mi parlano al cor! quel volto, in cui
Natura impresse i più bei pregi suoi
Mi colpisce, m'arresta,
E il tradimento
Non merta il mio rigor? Mora l'indegna!...
Ahi trema il braccio ancor! crudele indugio!
Eccone la cagion... Tolgasi... O notte
(spegne la face gettandola a terra.
Che mi deve sul ciglio, eternamente
Colle tenebre sue coprìr l'orrore

Di questo infausto giorno.

Des. (in sonno) Amato ben;

Ote. Che sento! A chi quel nome?

Sogna, o è pur desta?

(un lampo che passa a traverso della
finestra gli mostra ch'ella dorme.

Ah! che tra i lampi il Cielo

A me più chiaro il suo delitto addita,
E a compir la vendetta il ciel m'invita.

(un forte tuono si ascolta. Desdemona
si desta, e tra frequenti lampi rico-
nosce Otello.)

Ote. Iniqua!

Des. Ahimè... che veggo!..

Come mai quì giungesti?..

Come tu puoi?.. ma nò... contenta io t'offro
Inerme il petto mio

Se più quell'alma tua, pietà non sente...

Ote. La tradisti crudel!

Des. Sono innocente.

Ote. Ed osi ancor, spergiura!..

Più frenarmi non sò. Rabbia, dispetto
Mi trafiggono a gara!

Des. Ah padre! ah che mai feci!

E' sol colpa la mia d'averti amato,
Uccidimi se vuoi, perfido! ingrato!

Non arrestare il colpo...

Vibralo a questo core,

Sfoga il tuo reo furore,

Intrepida morirò

Ote. Ma sappi pria che mori

Per tuo maggior tormento,

Che già il tuo bene è spento,

Che Jago il trucidò.

- Des.* Jago ! che ascolto !.. Oh Dio !
Barbaro ! che facesti ?
Fidarti a lui potesti ?
A un vile traditor ?
- Ote.* Vile!.. ah sì ben comprendo
Perchè così ti adiri ;
Ma inutili sospiri
Or partono dal cor.
(i lampi continuano.)
- Des.* Ah crudel !
Ote. Oh rabbia ! io fremo !
Des. Oh qual giorno !
Ote. Il giorno estremo...
Des. Che mai dici ?
Ote. A te sarà.
Ah quel volto, a mio dispetto,
Di furor disarmo il petto
In me desta ancor pietà.
- Des.* Per lui sento ancor nel petto,
Benchè ingiusto, un dolce affetto,
Per lui sento ancor pietà.
(comincia il temporale.)
- Ote.* Notte per me funesta !
Fiera crudel tempesta !
Accresci co' tuoi fulmini,
Col tuo fragore orribile
Accresci il mio furor !
- Des.* Notte per me funesta !
Fiera crudel tempesta !
Tu accresci in me co' fulmini,
Col tuo fragor terribile
I palpiti, e l' orror.
(il temporale cresce, i tuoni si succedono con gran fragore.)

- Des.* Oh ciel! se me punisci
E' giusto il tuo rigor;
(i tuoni cessano, ma i lampi continuano.)
- Ote.* Tu d'insultarmi ardisci!
Ed io m'arresto ancor ?
- Des.* Uccidimi... ti affretta,
Saziati alfin crudel !
- Ote.* Si compia la vendetta :
(la prende, la spinge sul letto, e nell'impugnare il ferro Des. sviene. Egli vibra il colpo.)
- Des.* Ahimè...
Ote. Mori infedel.
Che sento!... Chi batte?...
Otello! *(di fuori.)*
- Luc.* Qual voce !..
Ote. Occultati atroce
Rimorso nel cor.
(Otello apre la porta.)
- SCENA XIV.
Lucio, e detto.
- Ote.* Rodrigo ?
Luc. Egli è salvo.
Ote. E Jago ?
Luc. Perisce.
Ote. Ah chi lo punisce ?
Luc. Il Cielo, l'amor.
Ote. Che dici?.. e tu credi ?
Luc. Ei stesso le trame,
Le perfide brame
Sorpreso svelò.
Ote. Che ascolto!...

Luc. Ah già tutti
Deh mira contenti.

Ote. A tanti tormenti
Più regger non sò!

SCENA XV., ED ULTIMA.

*Doge, Elmiro, Rodrigo con seguito,
e detti.*

Doge. Per me la tua colpa
Perdona il Senato.

Elm. Già riedo placato
Qual padre al tuo sen.

Rod. Il perfido Jago
Cangiò nel mio petto
Lo sdegno in affetto
Ti cedo il tuo ben.

Ote. Che pena!...

Coro. Che gioja-

Doge, Rod. Accogli nel core
Il pubblico amore,
La nostra amistà.

Elm. La man di mia figlia...

Ote. La man di tua figlia!...

(con sorpresa.)

Si... unirmi a lei deggio...

Rimira... *(scuopre la tendina.)*

Elm. Che veggio!...

Ote. Punito m'avrà... *(si uccide.)*

Tutti. Ah...